

La carriera della "Freccia del Sud" dietro le quinte e i nuovi traguardi dell'ex atleta L'oro di Mosca valse sei poltrone Frau

PISTOIA. La "Freccia del Sud" ha vinto tutto in carriera. Nel suo palmares le tre medaglie olimpiche sono accanto a svariate medaglie italiane, continentali e mondiali. Mennea non ha smesso di porsi traguardi perché oltre a portare avanti la sua lotta per uno sport pulit, ha un altro obiettivo. «Voglio scrivere più libri di quanti ne abbia scritti DeCubertin sulle Olimpiadi». L'ultima sua fatica letteraria del velocista azzurro, "19'72" record di un altro tempo" è stata presentata proprio nell'ambito dell'incontro con le scuole all'Auditorium. Un altro tempo, in cui nello sport i valori erano al primo posto ed essere sportivi non voleva dire guadagnare palate di soldi.

«Per il record mondiale - racconta Mennea - mi dettero 5 milioni di vecchie lire, per l'oro di Mosca me ne dettero 8: comprai a malapena sei poltrone Frau che ancora conservo».

Non a caso, la vita di Mennea è stata definita quella "di un frate della pista" tanto era spartana.

Il record del mondo dei 200 metri segnato a Città del Messico nel 1979 da Mennea è durato 17 anni prima che venisse battuto da Johnson nel 1996, mentre è tutt'ora record europeo. A tal proposito Mennea ha raccontato un simpatico aneddoto. Perché, oltre a non esser un predesti-

nato dalla nascita, il campione nato a Barletta, non era stimato nemmeno come atleta duraturo. «Dopo il mio record di Città del Messico - continua Mennea - facevano di tutto per batterlo. Una volta fu addirittura preparata una pista al Sestriere in alta quota e fatto venire Johnson per fare un nuovo record. Come premio, se lui avesse abbassato il tempo, c'era una Ferrari. Quando mi chiamarono, io risposi che sarei andato volentieri a premiarlo. Ma se il record non veniva battuto, la macchina me la prendevo io. Mi risposero: "... ma sa costa tanti soldi...". Ma quella volta il mio record non fu battuto».

Nella chiacchierata con Mennea c'è tempo anche di qualche lampo sull'atletica oggi da Bolt («In Giamaica è cambiato il sistema di reclutamento, ora gli allenamenti li fanno in patria invece di andare all'estero»), alla speranza Andrew Howe una delle poche luci nella situazione di crisi italiana. «Andrew Howe sa quello che deve fare - dice Mennea - il mio consiglio è apparire un po' meno e puntare sull'allenamento. È il più grande talento che abbiamo, ma dipende da lui. L'atletica italiana è come un tesoro in una cassa che qualcuno non vuole aprire e così da trent'anni non ci sono finalisti nelle gare di velocità in cui siamo stati primatisti del mondo». (e.p.)